

Trasporto merci: un altro aborto contrattuale

Ed anche il Trasporto Merci dopo otto mesi di trattativa ha il suo brutto contratto...

Un contratto difficile già ai nastri di partenza. A giugno '94 ci veniva presentata nelle aziende una bozza di contratto ingessata da "vincoli insormontabili":

1) l'accordo di luglio '93 in materia salariale (gli aumenti salariali non potevano essere maggiori del 2,5%, cioè il tasso di inflazione programmato).

2) le elezioni politiche del 27 marzo '94 che furono presentate come un vincolo contingente ma molto efficace: "non si poteva chiedere di più perchè l'intera società si era spostata a destra".

Tutto questo ha permesso alle confederazioni sindacali di mettersi in linea con le richieste contrattuali fatte in altri settori di lavoro, ad esempio metalmeccanico, chimico ecc... giustificando l'impossibilità di costruire un contratto diverso.

In questo contesto difficile e depresso (a giugno-luglio '94 era in auge il governo Berlusconi) solo un consiglio d'azienda elaborava una bozza alternativa a quella confederale: quello dell'Ups di Milano.

Pochi mesi più tardi scoppia il movimento dell'autunno contro il governo Berlusconi. Era un'occasione da non perdere, un'opportunità che il settore poteva cogliere per fare migliori richieste per il nuovo contratto.

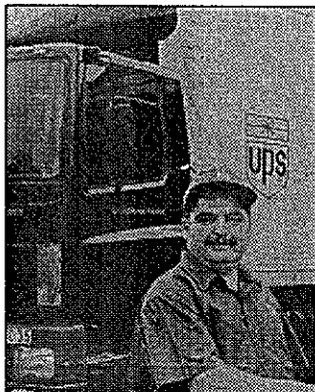
Nonostante la nostra categoria partecipasse attivamente al movimento, nulla cambiava nella trattativa sul contratto. Da qui una prima considerazione di non pochi lavoratori: "che poteri hanno realmente i lavoratori durante una trattativa per controllare la commissione trattante?".

Certamente, alla trattativa sul contratto hanno partecipato persone preparate sulle problematiche del settore, ma distanti dalle necessità dei lavoratori, distanti anche dalla volontà di lotta che veniva espressa dal movimento.

Su 8 mesi di trattative ce ne sono voluti 5 per portare a casa la costituzione di una Commissione nazionale di settore, utile per capire le tendenze nel mercato, ritenuta fondamentale dai dirigenti sindacali, ma che in sé non difende alcun posto di lavoro.

Ben poco è stato fatto invece per regolare un settore dove il lavoro nero è una piaga (gli addetti sono almeno tre volte il numero ufficiale di 70mila dipendenti).

In materia di orari non vi è stata nessuna riduzione d'orario effettiva; sugli straordinari, un'altra piaga del nostro settore, la soluzione trovata dal nuovo



accordo non è stata quella di renderli più costosi per le aziende, favorendo un meccanismo per aumentare gli organici, ma quella di ridurre il tetto massimo di straordinari per persona da 17 a 13 ore pensando che basti porre un limite a tale tetto per garantire una riduzione effettiva.

È stato poi stabilito che per garantire una diminuzione del monte ore di straordinario vi sia nel contempo un aumento della flessibilità da 80 a 100 ore annue.

Quello che avverrà in realtà, se le aziende saranno in grado di organizzarsi, è quello di risparmiare un 13% per persona/ora straordinario (lo straordinario ordinario è pagato al 30% mentre la flessibilità al 17%), riduzioni di assunzioni di stagionali, contratti a termine e contemporaneamente un aumento della flessibilità dei lavoratori in relazione alle esigenze dell'azienda.

Altro punto importante è il nuovo modello di rappresentanza, le Rsu, e l'opportunità di queste di condurre la contrattazione di secondo livello come stabilito dagli accordi di luglio '93.

Il contratto dice che le rappresentanze devono avere informazioni dalle imprese, per proporre la piattaforma integrativa, ma chi ci garantisce che queste informazioni non saranno incomplete o viziate dai padroni oppure che non ci verranno date?

Si completa il tutto con quella che i dirigenti sindacali considerano una "ulteriore conquista", attraverso cui, se i contratti integrativi non si firmano entro 90 giorni dalla presentazione della piattaforma, vi sarà una erogazione provvisoria (quanto provvisoria?) pari al 2,5% dei minimi tabellari (15.378,9 lire lorde per un 3° livello).

Di conseguenza, molte aziende cercheranno di non aprire il tavolo di trattativa al secondo livello, dato che quello che perdono è minimo, erodendo e stancando un qualsiasi movimento di lotta delle rappresentanze sindacali aziendali.

Un punto "innovativo" del contratto riguardava la previdenza integrativa, innovativo fino a quando non è stata presentata la proposta sulle pensioni di Cgil Cisl e Uil. Il nuovo contratto prevede dal 1998 un prelievo dell'1,5% sia nei confronti delle aziende che nei confronti dei lavoratori, ai quali si aggiunge un prelievo ulteriore dell'1,5% dal proprio Tfr:

1) Il nostro contratto ha anticipato la trattativa nazionale sulle pensioni senza che nessuno del settore sapesse (dato che sulla bozza di contratto si parlava di un generico "stanziare apposite risorse"), che questo significasse un automatico prelievo dal proprio Tfr.

2) Questa previdenza integrativa viene ad esaurire il vecchio "fondo spedizioneri" già esistente nel settore, mentre bastava semplicemente estenderlo anche agli operai.

3) Il nuovo sistema prevede una riduzione della quota spettante al datore di lavoro ed al lavoratore, che rispettivamente pagavano il 2,5% del salario lordo.

Questo significa che i padroni risparmieranno l'1% del salario e che i lavoratori ci rimetteranno non solo dal punto di vista di un futuro più incerto, ma anche pagando una contribuzione maggiore dello 0,5%.

Nonostante tutto questo l'ipotesi di accordo è passata, anche se è stata rifiutata in molte aziende nella consultazione di ritorno.

I dati sulle assemblee svolte e la partecipazione avuta non sono stati forniti, tanto per completare un quadro di democrazia all'interno delle strutture sindacali. Ma non finisce qui. Un'area di delegati del settore ha cominciato a organizzarsi per non trovarci impreparati nella contrattazione di secondo livello del prossimo autunno.

Giuseppe Marazzi e Forlano Antonio delegati Filt-Cgil - Ups Italia, Milano

Referendum sulle trattenute sindacali: libertà di scelta?

Al referendum n°7 sulle trattenute sindacali proposto da Pannella, l'indicazione di voto che Rifondazione Comunista ha dato è stata: libertà di scelta.

In molti ci siamo chiesti il perchè di una presa di posizione tanto ambigua di fronte ad un attacco che da destra viene portato alle organizzazioni del movimento dei lavoratori.

Non a caso l'assemblea nazionale delle Rsu del 7 marzo ha dato a stragrande maggioranza un pronunciamento chiaro per il No.

È questo un contentino per quei compagni dell'autorganizzazione che hanno aderito a questo referendum vedendo in esso una lotta antiburocratica?

Il problema degli operai sindacali che si distaccano dai lavoratori non si risolve aderendo a una campagna della destra che attaccando i sindacati confederali vuole attaccare il movimento dei lavoratori nel suo complesso.

Di fronte a un attacco del genere la risposta di un partito dei lavoratori come Rifondazione doveva essere un no secco. La libertà di scelta è un modo per non prendere una posizione.

I conti con Cofferati li facciamo nel sindacato e nel movimento, ma se il nemico di classe attacca il sindacato noi non siamo neutrali, ma in prima fila a difendere tutte le nostre organizzazioni.

Se c'è qualcuno che pensa che la Cgil non è più un'organizzazione di classe fa un grave errore settario, che va al di là dell'esito di questo referendum e che lo spinge nella direzione opposta a quella dell'unità di classe che è necessaria a condurre lotte ben più importanti.

di Alessandro Giardiello